

domenica 1 dicembre 2024

piazza dell'isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi.

Blowin' in the wind

Bob Dylan, 1962

How many roads must a man walk down
Before you call him a man?
How many seas must a white dove sail
Before she sleeps in the sand?
Yes, and how many times must the
cannonballs fly
Before they're forever banned?
The answer, my friend, is blowin' in the wind
The answer is blowin' in the wind

Yes, and how many years must a mountain
exist
Before it is washed to the sea?
And how many years can some people exist
Before they're allowed to be free?
Yes, and how many times can a man turn his
head
And pretend that he just doesn't see?
The answer, my friend, is blowin' in the wind
The answer is blowin' in the wind

Yes, and how many times must a man look
up
Before he can see the sky?
And how many ears must one man have
Before he can hear people cry?
Yes, and how many deaths will it take 'til he
knows
That too many people have died?
The answer, my friend, is blowin' in the wind
The answer is blowin' in the wind

Quante strade deve percorrere un uomo
prima di essere considerato uomo?
E quanti mari deve superare una colomba
prima di addormentarsi sulla spiaggia?
Per per quanto tempo dovranno volare le palle
di cannone
prima che vengano bandite per sempre?
La risposta, amico mio, è sussurrata nel vento,
la risposta è sussurrata nel vento

Per quanti anni una montagna può esistere
prima che venga spazzata via verso il mare?
E per quanti anni alcune persone possono
vivere prima che sia concesso loro di essere
libere?
E per quanto tempo può un uomo girare la
testa,
fingendo semplicemente di non vedere?
La risposta, amico mio, è sussurrata nel vento,
la risposta è sussurrata nel vento

Per quanto tempo un uomo deve guardare
verso l'alto prima che riesca a vedere il cielo?
E quante orecchie deve avere un uomo
prima che possa sentire la gente piangere?
E quanti morti ci dovranno essere ancora
affinché lui sappia che troppa gente è morta?
La risposta, amico mio, è sussurrata nel vento,
la risposta è sussurrata nel vento



Il disertore

Boris Vian, 1954

In piena facoltà
egregio presidente
le scrivo la presente
che spero leggerà.
I, a cartolina qui
mi dice terra terra
di andare a far la guerra
quest'altro lunedì
Ma io non sono qui
egregio presidente
per ammazzar la gente
più o meno come me
lo non ce l'ho con lei
sia detto per inciso
ma sento che ho deciso
e che deserterò.
Ho avuto solo guai
da quando sono nato
i figli che ho allevato
han pianto insieme a mc.
Mia mamma e mio papà
ormai sono sottoterra
e a loro della guerra
non gliene freggerà.
Quand'ero in prigionia
qualcuno mi ha rubato
mia moglie e il mio passato
la mia migliore età.
Domani mi alzerò
e chiuderò la porta
sulla stagione morta
e mi incamminerò.
Vivrò di carità
sulle strade di Spagna
di Francia e di Bretagna
e a tutti griderò.
Di non partire più
e di non obbedire
per andare a morire
per non importa chi.
Per cui se servirà
del sangue ad ogni costo
andate a dare il vostro
se vi diventerà.
lei dica pure ai suoi
se vengono a cercarmi
che possono spararmi
io armi non ne ho.

Ricordo di Alex Langer

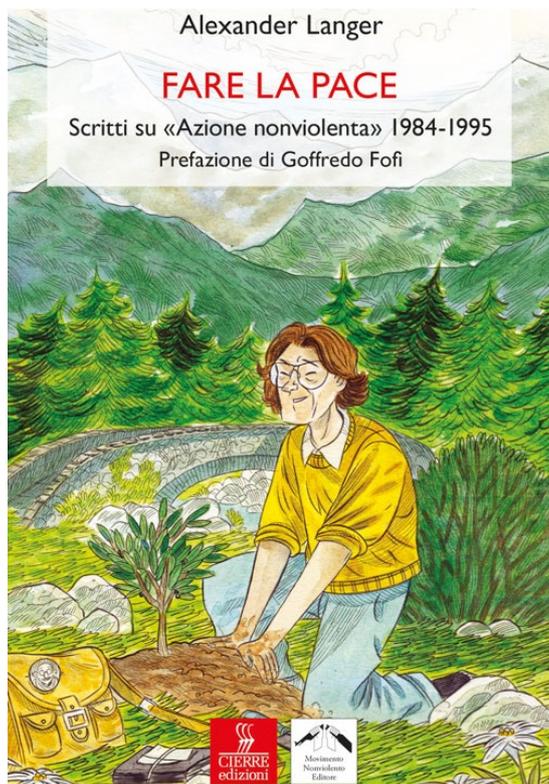
di Goffredo Fofi, da Confronti novembre 2024

[...] Alex era un “persuaso” che ha dovuto confrontarsi – per obbligo, come era di tutti i militanti dei movimenti studenteschi giovanili, proletari, intellettuali del tempo – con le divisioni e le lacerazioni del fragile tessuto delle convinzioni che si dicevano rivoluzionarie. Un persuaso che sarebbe molto piaciuto a Aldo Capitini per il grande sforzo fatto nel predicare e portare dialogo e pace tra forze tra loro nemiche, per il fondo non violento del suo modo di agire e di pensare, per la sua capacità di guardare le cose in faccia ma ogni volta cercando i punti su cui far leva, per la sua apertura. Ho ammirato Langer per la sua fattiva intelligenza delle cose, e della politica come luogo del confronto tra le parti, nella ricerca della possibile collaborazione. Ma anche per la sua mitezza non priva di ironia, per l’ostinazione nel cercare il dialogo con gli altri e quello tra parti avverse, per la concretezza – volta a volta – delle sue proposte.

Non si trattava di cose facili, e se le difficoltà o certe evidenti impossibilità della politica potevano deluderlo o soprattutto fiaccarlo, doveva anche mettere in conto le difficoltà che – nel turbine che era la sua vita – poteva incontrare sul piano affettivo, sentimentale.

All’origine della sua decisione di uccidersi, di “chiudere”, c’erano entrambe, ma è bene lasciare a lui l’ultima parola, riportando quanto egli scrisse per i suoi amici e compagni, per le sue amiche e compagne. “I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi tutti anche per questa mia dipartita. Un grazie a coloro che mi hanno aiutato ad andare avanti. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. “Venite a me, voi che siete stanchi e oberati”. Anche nell’acceptare questo invito mi manca la forza, così me ne vado più disperato che mai. Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto”.

Dell’operato di Langer ho scritto in passato che egli aveva cercato di insegnarci, a noi suoi amici e a tutti i militanti di buona volontà “a piantare la carità nella politica”. Non era facile, non è stato facile per nessuno, non fu facile per lui che pure fu tra i più ostinati in questa impresa, non era facile ieri e non è facile oggi, e tuttavia sta a noi, che ad Alex e ad altre vittime della storia siamo sopravvissuti, insistere su questo, nonostante tutto. Fare da ponte, promuovere il dialogo e vivere di conseguenza, aprire ad un futuro di giustizia e di solidarietà. Quali che siano le difficoltà che abbiamo incontrato, che incontriamo e che incontreremo.



Si, è un genocidio

dichiarazione di Amos Goldberg, storico israeliano, professore di Storia dell'Olocausto al Dipartimento di Storia Ebraica dell'Università Ebraica di Gerusalemme, maggio 2024

Sì, è un genocidio.

È difficile e doloroso ammetterlo, ma non possiamo più evitare questa conclusione.

La storia ebraica sarà d'ora in poi macchiata dal marchio di Caino per il "più orribile dei crimini, che non potrà essere cancellato. È così che sarà considerata nel giudizio della Storia per le generazioni a venire.

Gli obiettivi militari sono quasi obiettivi incidentali mentre uccidono civili, e ogni palestinese a Gaza è un obiettivo da uccidere.

Questa è la logica del genocidio. Sì, lo so, quelli che lo dicono «Sono tutti antisemiti o ebrei che odiano se stessi». Solo noi israeliani, con la mente alimentata dagli annunci del portavoce dell'IDF ed esposta solo alle immagini selezionate per noi dai media israeliani, vediamo la realtà com'è. Come se non ci fosse una letteratura interminabile sui meccanismi di negazione sociale e culturale delle società che commettono gravi crimini di guerra. Israele è davvero un caso paradigmatico di tali società.

Ciò che sta accadendo a Gaza è un genocidio perché livello e ritmo di uccisioni indiscriminate, distruzione, espulsioni di massa, sfollamenti, carestia, esecuzioni, cancellazione delle istituzioni culturali e religiose, disumanizzazione generalizzata dei palestinesi creano un quadro complessivo di genocidio, di un deliberato e consapevole annientamento dell'esistenza palestinese a Gaza.

La Gaza palestinese come complesso geografico-politico-culturale-umano non esiste più.

Il genocidio è l'annientamento deliberato di una collettività o di una parte di essa, non di tutti i suoi individui. Ed è ciò che sta accadendo a Gaza.

Il risultato è senza dubbio un genocidio.

Le numerose dichiarazioni di sterminio da parte di alti funzionari del Governo israeliano e il tono generale di sterminio del discorso pubblico indicano che questa era anche l'intenzione"



Striscia di Gaza: Oxfam, “niente aiuti da 50 giorni, nel nord di Gaza è pulizia etnica”

27 novembre 2024

“Israele sta finalizzando il suo piano di pulizia etnica nel nord di Gaza e da 50 giorni ormai sta impedendo l’ingresso di qualsiasi aiuto, mentre la popolazione sta morendo di fame”.

È l’allarme lanciato oggi da Oxfam, che lancia un appello urgente per un immediato cessate il fuoco e l’ingresso degli aiuti. “Da due mesi i nostri operatori e partner a Gaza cercano disperatamente di soccorrere la popolazione rimasta intrappolata a nord, ma Israele continua a bloccare qualsiasi tentativo e sappiamo già che molti bambini moriranno di fame. – spiega Paolo Pezzati, portavoce per le crisi umanitarie di Oxfam Italia –

La pulizia etnica che si sta consumando nel nord di Gaza dimostra ancora una volta come Israele stia operando nella più totale impunità, violando il diritto internazionale. Siamo di fronte all’annessione de facto di quest’area, mentre svanisce ogni speranza di una soluzione giusta e pacifica, con la comunità internazionale inerte e in qualche caso palesemente complice. Israele continua ad usare la fame come arma di guerra nei confronti di decine di migliaia di persone che vengono definite combattenti solo perché non sono riuscite a scappare. Al momento è impossibile sapere esattamente quanti stiano morendo per malnutrizione”.

Anche le Nazioni Unite confermano che dal 6 ottobre non gli è stato possibile consegnare aiuti alimentari nel nord di Gaza. “Il nord è isolato dal resto del mondo – racconta un operatore di Oxfam a Gaza – A Jabalia, Beit Lahia, Beit Hanoun c’è solo caos, fame e morte. La popolazione è alla carestia e nessuno riesce a fare nulla. Siamo di fronte ad un orrore senza fine”.

Al pari di tutte le organizzazioni e agenzie Onu che fanno parte della Food Security Cluster, a Oxfam è stato negato l’accesso nel governatorato di Gaza Nord da quando Israele ha intensificato l’assedio militare, il 6 ottobre. In questo lasso di tempo, si sarebbero potuti distribuire 800 pacchi di viveri utili a sfamare 5.600 persone. Secondo Oxfam, in tutta Gaza, compreso il sud, a ottobre sono entrati in media 37 camion di aiuti al giorno, mentre nella prima settimana di novembre, 69 al giorno: prima del 7 ottobre ne entravano 500. Oxfam chiede un cessate il fuoco immediato, incondizionato e permanente e l’accesso degli aiuti umanitari a Gaza nord.

Gli aiuti devono arrivare in tutta Gaza e ai palestinesi deve essere data la libertà di tornare a casa, di ricostruire e di vivere in pace senza occupazione o blocco.



Celeste Caeiro e la rivoluzione dei garofani

Il garofano è il simbolo della Rivoluzione Portoghese che il 25 aprile del 1974, con un colpo di Stato militare e dopo quasi cinquant'anni di dittatura, depose il primo ministro Marcelo José das Neves Alves Caetano, al potere dal 1968 ed erede di António Oliveira de Salazar, l'economista cattolico primo ministro dal 1932. La rivoluzione che liberò il Portogallo, con i civili riversatisi per strada tra militari, fucili e blindati, aveva in sé un destino, tutto racchiuso in un fiore, il garofano, fu così che venne chiamata Revolução dos Cravos, rivoluzione dei garofani. Col tempo altri fiori avrebbero battezzato le rivoluzioni: la rosa, nel 2003, in Georgia e il tulipano, nel 2005 in Kirghizistan.

La donna portoghese che nel 1974 sfidò il potere regalando fiori ai soldati si chiama Celeste Caeiro. Ormai più che ottantenne, figlia di una spagnola dalle forti passioni comuniste, in gioventù era ribelle, come la madre. Nella vita ha fatto la cameriera, la sarta e la tabaccaia. Vive ancora oggi a Lisbona con una piccola pensione ed è la figlia ad aiutarla. Lei è per tutti Celeste dos Cravos, Celeste dei Garofani. Quando la rivoluzione bussò alle porte, lavorava come guardarobiera in un ristorante di Rua Braamcamp, a Lisbona. Era andata la mattina presto al lavoro e il proprietario, sapendo che quel giorno, il 25 aprile, ci sarebbe stata la rivoluzione, chiese a tutti di tornare a casa: niente festa per il primo anno di vita del ristorante. Il giorno prima erano stati acquistati, per regalarli ai clienti ed abbellire il locale, garofani rossi e bianchi. Celeste, ch'era ribelle e amava la libertà, guardò i secchi con l'acqua e i garofani e con i fiori sottobraccio corse alla stazione della metropolitana, scendendo a Praça do Rossio, poco vicino Praça do Comércio, dove il Tago, il grande fiume di Lisbona, guarda verso l'Oceano Atlantico.

Da Praça do Rossio andò al Chiado, ormai pieno di civili, militari a piedi e blindati. "Che accade?" chiese a un soldato sul blindato. "Andiamo al Carmo, a prendere Marcelo Caetano". Il soldato le chiese allora una sigaretta. Ma lei, Celeste, non fumava. Si guardò intorno, nel silenzio di quella mattina di primavera piena di speranza: tutto chiuso, niente sigarette per il soldato della rivoluzione. "Ho solo fiori, garofani" disse al soldato e gliene porse uno. Il soldato prese il fiore e guardando Celeste, lei che, piccola com'era, non arrivava al blindato, sorrise. Colse il fiore dalle sue mani e lo mise nella canna del fucile. E allora Celeste, prima di tornare a casa per raccontare, felice, alla madre quel ch'aveva fatto, iniziò a donare i suoi garofani rossi e bianchi a tutti i soldati. La voce si sparse per Lisbona e ormai tutti volevano un garofano, anche i civili. Per strada, nonostante la rivoluzione, c'era qualche fioraio.

Ancora oggi, a Lisbona, nei negozi di fiori non mancano mai i garofani, e quando l'anniversario s'avvicina, i garofani rossi e bianchi vincono su rose, tulipani e margheritine. Un gesto semplice, quello di Celeste Caeiro, la guardarobiera di Lisbona, destinato a segnare la storia portoghese, con il garofano di primavera oggi icona di libertà.



ETTY HILLESUM (1914 – 1943) rifiutò di salvarsi, seguendo il destino del suo popolo

Etty, nel pieno della deportazione razziale, vedeva negli esseri umani l'assenza di un'abitudine al pensare, un rifiuto esplicito ad esercitare il pensiero. Nel dicembre del 1942 scrive nel suo Diario che vi è l'esigenza di cercare dentro di noi *"altri organi oltre la ragione"*, quelli che ci rendano capaci di comprendere meglio gli eventi in cui si è immersi. *"Certo accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre la ragione, organi che allora non conoscevamo e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante. Il cuore è uno di questi, un organo che può rendere possibile una nuova comprensione della realtà nei suoi aspetti estremi, contraddittori e violenti, per generare, appunto, nuovi pensieri e nuove intuizioni"*.

Esther Hillesum (questo il suo vero nome) nacque il 15 gennaio 1914 a Middelburg, in Olanda, da una famiglia della borghesia intellettuale ebraica. Viveva ad Amsterdam. Il padre, Levie (Louis) Hillesum – un uomo basso, silenzioso, schivo ma ricco di umorismo - era un insegnante di Lingue classiche, mentre la madre, Riva (Rebecca) Bernstein, era nata a Potsjeb, in Russia, da dove era fuggita in seguito ai pogrom. Viene descritta come una donna impegnata, caotica, estroversa e dal carattere dominante. Oltre a Etty, Riva ebbe altri due figli, Yaap e Micha. L'ebraismo era presente di sottofondo come sentimento di appartenenza, di fatto gli Hillesum erano fortemente integrati. L'educazione dei figli era improntata sulla cultura, lo studio e le buone letture.

Etty frequentò il Ginnasio di Deventer, dove il padre lavorava come vicepresidente. A scuola seguì anche corsi di ebraico e per un certo periodo frequentò le riunioni di un gruppo di giovani sionisti. In seguito, si laureò in Giurisprudenza all'università di Amsterdam. Si iscrisse anche alla facoltà di lingue slave, ma - a causa della guerra - dovette interrompere i suoi studi. Concluse invece il percorso di lingua e letteratura russa, e negli anni successivi impartì sia lezioni private sia lezioni di russo presso l'Università popolare di Amsterdam. All'inizio della guerra si interessò di psicologia, grazie al lavoro di Julius Spier che conobbe il 3 febbraio 1941 come paziente, diventando in seguito la sua segretaria e una delle amiche più intime.

Fra il 1941 e il 1943 tenne un diario che, nel 1981, sarà pubblicato dapprima in Olanda e poi ebbe varie edizioni in altre lingue. Nel 1942, lavorando come dattilografa presso una sezione del Consiglio Ebraico, ebbe anche la possibilità di salvarsi, ma decise, forte delle sue convinzioni umane e religiose, di condividere la sorte del suo popolo. Lavorò in seguito nel campo di transito di Westerbork come assistente sociale.

Il 7 settembre 1943 tutta la famiglia, tranne Jaap, fu deportata a Auschwitz. Mentre Etty, i genitori e il fratello Mischa morirono poco tempo dopo il loro arrivo ad Auschwitz, l'altro fratello, Jaap, perse la vita il 27 gennaio del 1945, sul treno che liberava i prigionieri del campo di Bergen Belsen, dove era stato deportato, vittima, probabilmente, di un'epidemia di tifo.

Etty comincia a scrivere il suo *Diario* l'8 marzo 1941 a 27 anni. Emergono con sempre più spazio e risalto le riflessioni legate alla spiritualità e alle condizioni degli Ebrei che ogni giorno di più vanno incontro a restrizioni, deportazioni e persecuzioni.

Non pensa un solo momento, anche se ne avrebbe l'occasione, a salvarsi. Pensa a come potrà essere d'aiuto ai tanti che stanno per condividere con lei il *"destino di massa"*.

E si rivolge a Dio per avere la forza di resistere e di continuare ad amare la vita e tutti gli uomini ed è capace anche di esaltare quel *"pezzetto di brughiera recintato dal filo spinato"* che vedeva quando era in campo di concentramento e di contrapporsi dal sentirsi vittima: *"Su lasciatemi essere il cuore pensante di questa baracca"*

Anche nel pieno dell'orrore, riesce a respingere ogni atomo di odio, perché renderebbe il mondo ancor più *"inospitale"*. La disposizione che ha Etty ad amare è incredibile:

"Ogni giorno sono in Polonia, sui campi di battaglia, o si può dire campi di macello. A volte mi si impone come una visione di campi di battaglia color verde veleno, sono accanto agli affamati, i torturati, i moribondi, ogni giorno, ma sto anche vicina al gelsomino ed al pezzo di cielo dietro la mia finestra. In una vita c'è posto per tutto. Per una fede in Dio e per una misera morte".

“Se un uomo delle SS dovesse prendermi a calci fino alla morte, io alzerei ancora gli occhi per guardarlo in viso, e mi chiederei, con un’espressione di sbalordimento misto a paura, e per puro interesse nei confronti dell’umanità: Mio Dio, ragazzo, che cosa mai ti è capitato nella vita di tanto terribile da spingerti a simili azioni?». Etty pensava che sarebbe bastato un solo tedesco “buono”, e quest’unico tedesco avrebbe meritato di essere difeso, perché grazie a lui non si avrebbe più avuto il diritto di riversare l’odio su un popolo intero e di prendersela con Dio. “Chi ha perduto la speranza di esser felice, non può pensare alla felicità degli altri e non può neppure interessarsi dell’altrui infelicità.”

Questo sopportare, questo patire, questo ospitare dentro di sé il dolore della storia, il rifiuto di combattere la persecuzione nelle forme dell’odio e della rivolta, sono l’insegnamento che Etty ci tramanda e che, mai come in questo periodo, dovrebbe essere gridato ed ascoltato per portare una vera e reale pace “tra gli uomini di buona volontà”.

Il Dio di Etty è un Dio universale, un Amore universale con cui intraprende un dialogo continuo per il raggiungimento della maggior “completezza” possibile.

Non c’è un senso della vita che ci piova dall’alto, ogni vita è in un processo per trovare senso. E il senso della vita c’è ed è quello che ognuno di noi si dà e passa attraverso il momento supremo e insostituibile della libertà.

L’amore per il mondo di cui parla Etty non è qualcosa di idilliaco; si tratta di conoscere ogni frammento della verità anche se scomodo; la fede non può essere più un pretesto per chiudere gli occhi e non guardare in faccia la dura realtà della vita.

La fiducia è un movimento contrario all’odio e questo è il significato della fede: fiducia nella vita e nella possibilità di generare il bene, la giustizia, l’amore.

“L’assenza di odio non significa di per sé assenza di un elementare sdegno morale. So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più corta e a buon mercato? Laggiù (a Westerbork) ho potuto toccare con mano come a ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo, lo rende ancor più inospitale e credo anche che questa terra potrebbe ridiventare un po’ più abitabile solo grazie a quell’amore di cui l’ebreo Paolo scrisse agli abitanti di Corinto nella sua dodicesima lettera”

Questo sopportare, questo patire, questo ospitare dentro di sé il dolore della storia, il rifiuto di combattere la persecuzione nelle forme dell’odio e della rivolta sono il frutto della fedeltà a se stessa, una fedeltà etica e non morale, che risponde alla legge del proprio desiderio, nasce dal garbuglio della propria vita emotiva è un processo di liberazione, è la conquista di un nuovo atteggiamento. Liberarsi dall’esigenza del possesso, dalla gelosia – mostri della propria storia individuale – equivale a liberarsi dai sentimenti di vendetta e odio – mostri della storia collettiva.

Alcuni passi del Diario che riguardano gli Ebrei e il sentimento dell’odio:

La rabbia è spesso una forma di protezione nei confronti del male. L’anima si impenna e, con profonda indignazione, resiste al male. Gesù era in grado di essere pieno di rabbia: “ Li guardò con rabbia, rattristato dalla durezza dei loro cuori”, ma era rabbia mista a dolore e questa è la differenza tra rabbia legittima e illegittima. Se la nostra rabbia è radicata in indignazione morale, in dolore morale e non nel risentimento personale, allora quella rabbia è buona, preziosa e salutare.

La mia consapevolezza di non essere capace di odiare gli uomini malgrado il dolore e l’ingiustizia che ci sono al mondo, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi... Quello che mi fa paura è che certi sistemi possano crescere al punto da superare gli uomini e da tenerli stretti in una mossa diabolica, sia gli autori come le vittime.. Quei tipi si stanno prestando a questo gioco, anche se non tutti sono d’accordo con la firma di condanne a morte. Ma anche noi ci prestiamo a firmare le nostre condanne con viso gentile, non si può sfogare l’odio su alcuni individui, nessuno porta la colpa, un sistema funziona al di sopra delle nostre teste, un’inquietante costruzione che può crollare addosso.

Il mondo non verrà distrutto da chi fa il male ma da chi li guarda senza fare nulla

Io sono molto grata di questo momento in piazza e ringrazio chi l'ha fatto partire e chi ogni mese si prodiga per organizzarlo e per esserci, dal fonico a chi raccoglie gli interventi e ne condivide il fascicolo, a chi partecipa in ascolto o intervenendo.

Sono state dette e lette tante cose e tutte molto stimolanti, come il richiamo all'indignazione morale e la bellissima poesia di Boris Vian sul disertare che mi richiama al fatto che ognuno di noi, nel proprio piccolo, può e deve fare qualcosa per non poter essere poi tacciati di essere stati in silenzio quando le persone civili, i bambini soprattutto, vengono uccisi.

Vorrei iniziare con una citazione di Albert Einstein: *“Il mondo non verrà distrutto da chi fa il male ma da chi li guarda senza fare nulla”*. E noi siamo qui, con la nostra voce e presenza, a ricordare e a ricordarci che stiamo cercando di fare qualcosa, anche per combattere, almeno per me, quel senso d'impotenza davanti alla devastazione e alle guerre in atto in tanti luoghi del mondo, ricordandoci l'importanza di sapersi indignare e di trasformare l'indignazione in parole e azioni. Mi riallaccio all'intervento sull'indignazione morale e al riferimento che Andrés ha fatto ad un incontro molto bello che si è tenuto venerdì 15 novembre nella sala Firenze Capitale e che ha visto in collegamento anche Francesca Albanese, la Relatrice Speciale delle Nazioni Unite per i diritti dei palestinesi nei territori palestinesi occupati. In quell'occasione è stato chiesto come fare a contrastare il senso d'impotenza davanti a quello che Israele continua a fare ed è stato risposto che se non si arrendono i Palestinesi sicuramente non dobbiamo arrenderci noi che abbiamo il privilegio di poter manifestare e scendere in piazza senza doversi preoccupare di sopravvivere.

Io vorrei ricordare una serie di eventi che si sono tenuti a novembre, alcuni a livello internazionale e altri a livello locale.

Giovedì 14 novembre la Commissione speciale dell'Onu, creata nel 1968 per monitorare e indagare sulle pratiche israeliane che ledono i diritti umani del popolo palestinese e degli altri arabi dei territori occupati, ha pubblicato un rapporto che usa per la prima volta la parola genocidio per descrivere quanto sta accadendo nella Striscia di Gaza da 14 mesi. Questo dato lo si può usare per contrastare quanti ancora anche a livello alto continuano a negare che stia succedendo un genocidio o ad avere da ribattere sulla legittimità di usare una parola del genere.

Giovedì 21 novembre 2024 La Corte Penale Internazionale ha emesso tre mandati d'arresto per crimini di guerra e crimini contro l'umanità nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, dell'ex ministro della difesa israeliano Yoav Gallant e, in assenza di conferme sulla sua asserita morte, del comandante delle brigate al-Qassam Mohammed Diab Ibrahim al-Masri, noto come Deif. Per la prima volta nella storia, riferisce il Guardian, la Corte dell'Aia ha incriminato due leaders di un paese democratico e un importante alleato degli Stati Uniti. Le accuse includono l'utilizzo della fame, come ricordava Eros Cruccolini, come arma di guerra e l'impedimento deliberato dell'arrivo di aiuti umanitari nella Striscia di Gaza, dove secondo il ministero della Salute controllato da Hamas sono morte oltre 44.000 persone dall'inizio del conflitto.

A livello locale, vorrei ricordare che martedì 13 novembre è stata depositata un'interrogazione al Comune di Firenze sull'ottemperanza al diritto internazionale preparata da Firenze per la Palestina e depositata da Dmitrij Palagi, numero di protocollo 2024/00965. Entro il 13 dicembre dovrà arrivare la risposta.

Credo sempre a novembre, sempre Dmitrij Palagi ha depositato un'altra interrogazione, la 938, dove si chiede alla Sindaca e alla Giunta di dare risposta ai quesiti sollevati dalla lettera aperta, dal titolo *“Cara Sindaca, abbiamo un sogno...”* consegnata alla Sindaca il 4 novembre. Non so quando è prevista la risposta.

Sempre Palagi e Sinistra Progetto Comune ha accolto la proposta dell'associazione ManifestA, che ho citato all'inizio, di organizzare un'iniziativa in Palazzo Vecchio dal titolo "Fermiamo il conflitto in Medio Oriente", che si è tenuta venerdì 15 novembre 2024 nella sala Firenze Capitale e di confrontarsi sul ruolo dei territori e enti locali nella pretesa di un cessate il fuoco.

Tra gli interventi: Francesca Albanese (ONU) in collegamento, Tina Marinari (Amnesty International). Come voci dal campo hanno parlato Tala Nasir (Addameer) e Paolo Pezzati (Oxfam Italia). Chiara Cruciani (il manifesto) ha dato il suo contributo sul ruolo dell'informazione. Giulia Torrini (Un ponte per), Manfredi Lo Sauro (ARCI Firenze) e Anna Meli (Cospe) hanno avuto modo di esplicitare l'impegno prezioso rappresentato dalla società civile.

Vorrei ricordare un'intervista alla Relatrice Speciale ONU per i Territori Palestinesi Occupati Francesca Albanese, Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, incentrata sulla lezione su «Imperialismo, colonialismo e diritti umani: la cartina di tornasole della Palestina» che Albanese ha tenuto alla SOAS University of London l'11 novembre 2024. Dice, tra le altre cose: *"La mobilitazione prosegue, ma c'è ancora molto da fare. Rendere le aziende responsabili, spingere i sindacati all'azione, rendere responsabili i leader politici e i concittadini che hanno combattuto come parte del regime di apartheid di Israele, sia come parte dell'impresa commerciale che come militari. È tempo di chiedere conto delle responsabilità a livello nazionale e non solo a livello internazionale."*

<https://jacobinitalia.it/ecco-perche-parliamo-di-genocidio/>.

Che sono alcune delle cose che ha detto durante l'incontro nella sala Firenze Capitale venerdì 15 novembre.

Vorrei ricordare una cosa successa ieri, sabato 30 novembre. Dal 28 al 30 novembre si teneva al PalaCongressi di Firenze, in Piazza Adua, un convegno promosso dalla Regione Toscana 'Conoscere e riconoscere l'infanzia'. Ieri mattina, ultimo dei tre giorni dei lavori, Firenze per la Palestina ha organizzato un presidio di fronte alla struttura che ospitava il convegno, sventolando bandiere della Palestina e un grande striscione, con 6000 piccoli nomi dei 12.500 bambini palestinesi uccisi al 25 febbraio 2024 dai bombardamenti dell'esercito di Israele. Ad oggi siamo ad oltre 17.000 e ogni giorno, in media, vengono uccisi dai 20 ai 50 palestinesi ed i numeri vengono dati così, come se fossero una cosa astratta e non vite e futuri spezzati. Un cartello recitava 'Ri/conosciamo alcuni dei minori uccisi a Gaza dall'elenco dei loro nomi'. Accanto, il lungo striscione nel quale c'era anche la scritta 'bisogna stare in silenzio quando i bambini dormono, non quando muoiono', un modo per chiedere alle istituzioni di non tacere su quello che sta succedendo. In questo modo si è cercato di sensibilizzare e sollecitare le istituzioni a non dimenticare questa tragedia. Non possiamo parlare della salute dei bambini toscani mentre in altre parti del mondo le cure sono negate a decine di migliaia di altri bambini come a Gaza: oltre alle migliaia di bambini morti dobbiamo ricordare quelli rimasti mutilati nel corpo e nello spirito (magari amputati senza possibilità di un'anestesia), rimasti orfani, senza cibo, acqua, o una casa (le recenti tempeste hanno spazzato via anche molte delle precarie tende) e tutti i sopravvissuti a cui è negato il diritto di andare a scuola, costretti a vivere nel terrore di un ulteriore bombardamento o spostamento. Si sono fermate diverse persone a parlare con gli attivisti tra cui un professore dell'Università di Gent in Belgio, relatore al convegno, che ci ha detto come la sua università ha deciso per il boicottaggio accademico totale nei confronti delle università israeliane. Inizialmente erano partiti con l'idea di fare un boicottaggio accademico selettivo poi si sono resi conto, grazie alle proteste degli studenti, all'informazione capillare e alla raccolta di documenti che hanno fatto gli studenti, che non era possibile fare un boicottaggio selettivo perché TUTTE le università israeliane sono TUTTE connesse e connesse all'esercito israeliano, l'IDF o come tanti preferiscono chiamarlo, l'IOF (Israeli Occupation Forces/Forze d'Occupazione Israeliane). Lui ha ribadito come questo è stato possibile solo e grazie alla mobilitazione degli studenti quindi com'è importante la protesta dal basso e come diceva Cruciani mettere pressione e stare col fiato sul collo nei confronti dei nostri politici.

A proposito di politici, il presidio ha attirato l'attenzione dell'organizzazione e dell'assessora regionale all'istruzione e alle relazioni internazionali Alessandra Nardini, la quale si è fermata a parlare coi manifestanti ed ha voluto poi ricordare la situazione disperata della Striscia di Gaza durante il discorso dei lavori della giornata, pubblicando poi alcune foto anche sui propri social. Di seguito alcuni passi del suo intervento, dove si è scusata per non avere ricordato il massacro di Gaza nella prima giornata dei lavori e del suo post su Facebook e Instagram: *"Nessun*

bambino, nessuna bambina, può star bene se altri soffrono, lontani o vicini. Allora permettetemi di iniziare ricordando quello che vivono le bambine e i bambini di Gaza. ... Questa mattina all'entrata del luogo dove per tre giorni abbiamo tenuto il nostro convegno "Conoscere e riconoscere l'infanzia", ho visto che c'erano delle persone che stavano manifestando affinché nessuno dimentichi l'orrore che stanno vivendo le bambine e i bambini nella Striscia di Gaza. Ho pensato fosse giusto incontrarle e soprattutto ho pensato fosse giusto e doveroso iniziare il mio intervento questa mattina, nella giornata conclusiva del convegno, partendo proprio da qui: dal massacro che si sta compiendo e che vede morire, restare feriti, orfani, bambine e bambini palestinesi. Non possiamo restare indifferenti rispetto a questo né rispetto agli altri conflitti che insanguinano il mondo e ai tanti, troppi, luoghi dove vengono negati diritti umani fondamentali, a partire da quello delle più piccole, dei più piccoli e delle donne. Da tre giorni in quella sala parliamo dei diritti di bambine e bambini, del dovere di garantire loro servizi educativi di qualità, accessibili a tutte e tutti.

Ho pensato fosse imperdonabile lasciare il grido di dolore per le bambine e i bambini di Gaza fuori da quella sala. Quel grido è parte del nostro convegno, far cessare finalmente quel dolore deve essere parte del nostro impegno."

C'è chi ha commentato su questo discorso dicendo che poteva sembrare un discorso di facciata, per pulirsi la coscienza. A me l'assessora Nardini non ha dato questa impressione, anzi. Penso che nel silenzio pressoché totale e a questo punto complice di larga parte della nostra politica e anche di molti rappresentanti del PD locale, il fatto che lei abbia detto queste parole è molto importante e sono parole alle quali noi, come società civile, possiamo richiamarla a rispondere e a tradurre in gesti pratici, concreti.

Ricordo che sul sito Associazione Amicizia Italo-Palestinese si può trovare il calendario che riporta tutti gli eventi collegati alla Palestina

https://www.amiciziaitalo-palestinese.org/index.php?option=com_jevents&view=month&layout=calendar&Itemid=165.

Qui ne menziono 3 che si tengono questa settimana:

- martedì 3 dicembre, dalle 15 alle 18, al Polo Universitario di Novoli, incontro "Diritto Internazionale. Esiste veramente?" con Alberto Tonini, professore di storia delle relazioni internazionali e Francesca Albanese, relatrice speciale della Nazioni Unite

- giovedì 5 dicembre, a Calenzano, incontro "Testimonianze dalla Palestina" alle 17:30 con il sindaco della città di Tulkarem, un consigliere di Tulkarem e il dirigente delle Attività Internazionali di Tulkarem

- sabato 7 dicembre, pedalata solidale con i Gaza Sunbirds, partenza alle 10:30 dal Piazzale del Re, Parco delle Cascine

Vorrei finire con una poesia di Mahmoud Darwish:

PENSA AGLI ALTRI

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.

Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e dì: magari fossi una candela in mezzo al buio.

Ebrei e palestinesi di Combatants For Peace: “tutto comincia con il dialogo”

da La Comune, 29 novembre 2024

Eszter Koranyi e Rana Salman sono due coordinatrici dell'associazione pacifista nata nel 2005 dall'incontro tra ex combattenti israeliani e palestinesi.

Le abbiamo conosciute durante la presentazione del libro che ne racconta la storia, in un'iniziativa promossa da Assopace Palestina.

Si sono unite ai *Combatants For Peace* in momenti diversi attraverso percorsi di vita altrettanto differenti. Eszter, ebrea di origine ungherese, ha iniziato il suo impegno pacifista quando studiava in Italia, durante le manifestazioni contro la guerra in Iraq e ha cominciato a guardare Israele da un altro punto di vista grazie all'amica Valentina. Rana, nata e cresciuta in Palestina, grazie a un programma di cooperazione internazionale ha vissuto per un breve periodo in Croazia, insieme ad altre donne palestinesi ed israeliane: grazie a quell'esperienza ha “scoperto la nostra umanità condivisa”.

(...)

Dopo l'orribile massacro del 7 ottobre condotto da Hamas tutto è terribilmente cambiato e adesso vediamo il tentativo di genocidio condotto dalle forze israeliane. Cosa significa questo per il vostro impegno?

Rana: il 7 ottobre è stato uno shock per tutti noi, israeliani e palestinesi. Sapevamo che qualcosa di terribile sarebbe accaduto, ma non ci aspettavamo una tale tragedia. Per noi è stato molto impegnativo, doloroso e straziante; alcuni di noi conoscono alcuni degli ostaggi o delle persone che sono state uccise; uno dei nostri attivisti palestinesi proviene da Gaza e ha perso oltre 16 familiari. Ciò che mi ispira è che tutte queste persone continuano a impegnarsi nel movimento e per i valori della nonviolenza. La situazione attuale mette alla prova tutti gli attivisti pacifisti che credono nella nonviolenza. Noi lavoriamo da oltre 20 anni per costruire basi forti e una comunità unita, uno spazio sicuro in cui condividere discussioni profonde, emozioni, speranze, paure, per lavorare insieme e cambiare la realtà attuale.

Eszter: Condivido i sentimenti di Rana. Abbiamo questo bellissimo dono di lavorare ed essere insieme in una comunità che fa veramente qualcosa per provare a cambiare la realtà, per dimostrare che un'altra strada è possibile. Ho amici che vanno alle manifestazioni ogni sabato e soffrono per la situazione soprattutto perché non conoscono persone con le quali condividere ciò che sentono e soprattutto agire assieme. La nostra situazione è in qualche modo migliore perché ogni giorno siamo assieme. È vero che in Israele siamo pochi ma ci sono tanti gruppi che hanno capito che bisogna collaborare, tante voci che chiedono la fine della guerra e questo è un punto di incontro per iniziare a parlare e per riconoscere i palestinesi per quello che sono, cioè esseri umani.

Rana: Tutto comincia con il dialogo. Tutto comincia da qui, sennò come possiamo conoscersi?



Combattenti per la Pace a Palazzo Vecchio: "Necessario un cessate il fuoco"

Le attiviste ospiti della presidente della Commissione Pace

Si è svolta in Palazzo Vecchio alla presenza del presidente del Consiglio Comunale Cosimo Guccione e alla Presidente della Commissione Pace Stefania Collese l'incontro con l'associazione "*Combatants for peace*" co-diretta dalle attiviste Rana Salman (palestinese) ed Eszter Gorany (israeliana).

Palestinesi e Israeliani insieme per una liberazione collettiva dalla trappola del conflitto in corso. "È un'occasione unica per raccontare il più possibile che vi sono associazioni che rappresentano insieme cittadini e cittadine dei due Paesi in conflitto che lavorano per la pace" ha dichiarato Cosimo Guccione, che ha anche richiamato la vocazione di Firenze come città promotrice di pace.

"Ognuno può contribuire dal basso a dimostrare che è necessario un cessate il fuoco ed è necessario cominciare a ricostruire percorsi di riconoscimento reciproco. È quello che stanno facendo coraggiosamente Rana ed Eszter - dichiara Stefania Collese -; di fronte a questa crisi umanitaria senza precedenti c'è bisogno di una diplomazia dal basso".

Firenze, che ha votato una risoluzione per il riconoscimento della Palestina, sarà al fianco delle iniziative di pace.

Rana ha esposto le attività dell'associazione, dall'attività di interposizione non violenta nella raccolta delle olive tra agricoltori palestinesi e coloni occupanti, ai programmi didattici rivolti a ragazzi, a cerimonie pubbliche per condividere il dolore delle due parti.

Eszter parte dalla considerazione che i palestinesi non possono godere degli stessi diritti di cui gode lei. E se è vero che Israele è un posto che dà sicurezza dopo l'Olocausto, è vero anche che è chocante ciò che vede nell'occupazione, nei checkpoint, nella devastazione della guerra in corso. "Lavoro per una società dove le parti possano vivere libere e uguali" conclude Eszter.

L'obiettivo principale di *Combatants for Peace* è eliminare la violenza come mezzo di risoluzione dei conflitti tra israeliani e palestinesi. L'organizzazione si concentra su quattro pilastri fondamentali:

- **Educazione alla Pace:** *Combatants for Peace* promuove attività di sensibilizzazione per diffondere una cultura di pace e comprensione reciproca. Attraverso seminari, incontri pubblici e workshop, il movimento cerca di scardinare i pregiudizi e di far conoscere al pubblico la realtà del conflitto, spesso distorta dai media.
- **Attività di Resistenza Non Violenta:** La resistenza non violenta è uno dei principi cardine dell'organizzazione. *Combatants for Peace* organizza manifestazioni, proteste pacifiche e azioni dirette non violente per opporsi all'occupazione e alle politiche che violano i diritti dei palestinesi. L'obiettivo è dimostrare che si può combattere l'ingiustizia senza ricorrere alla violenza.
- **Supporto alle Comunità Colpite:** Il movimento si impegna attivamente per sostenere le comunità israeliane e palestinesi che vivono situazioni di difficoltà. *Combatants for Peace* offre aiuto e sostegno psicologico a chi è colpito dal trauma del conflitto e organizza attività di supporto per promuovere la resilienza e la coesione sociale.
- **Dialogo Interculturale:** La costruzione della fiducia reciproca tra israeliani e palestinesi è un processo lungo e complesso. *Combatants for Peace* organizza incontri interculturali per creare spazi di dialogo sicuri e aperti, dove le persone possono confrontarsi e costruire legami personali che superino le divisioni politiche e sociali.

Collegandosi al link seguente è possibile vedere e ascoltare la registrazione dell'incontro.

<https://www.firenzetoday.it/cronaca/conflitto-medio-orient-pace.html>

Amazing grace,
John Newton, 1779

Amazing Grace (How sweet the sound)
That saved a wretch like me!
I once was lost, but now I am found.
Was blind but now I see.

It was Grace that taught my heart to fear.
And Grace my fears relieved:
How precious did that Grace appear
The hour I first believed!
Through many dangers, toils and snares
I have already come;
This Grace has brought me safe this fare,
And grace will lead me home.
Yea, when this flesh and heart shall fail,
And mortal life shall cease,
I shall possess, within the veil,
A life of joy and peace.

Amazing Grace (How sweet the sound)
That saved a wretch like me!
I once was lost, but now I am found.
Was blind but now I see.

*Meravigliosa Grazia (quanto è dolce il suono)
che ha salvato un miserabile come me!
Un tempo ero perduto, ma ora mi sono
ritrovato.*

Ero cieco ma ora ci vedo.

*E' stata la grazia ad insegnare al mio cuore il
timor di Dio*

*Ed è la grazia che mi solleva dalla paura;
Quanto preziosa mi apparve quella grazia
Nell'ora in cui ho cominciato a credere!
Attraverso molti pericoli, travagli e insidie
sono già passato;*

*La grazia mi ha condotto in salvo fin qui,
E la grazia mi condurrà a casa.*

*Sì, quando questa carne e questo cuore
verranno meno,*

*E la vita mortale cesserà,
io entrerò in possesso, oltre il velo,
di una vita di gioia e di pace.*

*Meravigliosa Grazia (quanto è dolce il suono)
che ha salvato un miserabile come me!
Un tempo ero perduto, ma ora mi sono
ritrovato,
ero cieco ma adesso ci vedo*

